CAMILLA G. IANNACCI

UNA SEMPLICE AMICIZIA: ROSSANA ROSSANDA

Una breve corrispondenza con Rossana Rossanda

Camilla G. Iannacci

Una semplice amicizia: Rossana Rossanda 1973

Copyright ©2020
All right reserved

Una semplice amicizia:
Rossana Rossanda
1973

Prefazione

Quando tutto il mondo ci pare chiuso, disonesto, ostile, e delle persone vediamo il lato più povero e negativo, è al nostro modo di stare al mondo, al difetto della nostra ottica che bisogna decidersi a guardare.

Quando il mondo fantastico ci domina fino a renderci così difficili ed ansiosi i rapporti veri, dobbiamo domandarci seriamente se li vogliamo davvero o se non andiamo in cerca di perpetue irrealizzabilità.

I rapporti con gli altri dipendono in massima parte dai nostri con loro: e la regola aurea dei rapporti è saper ascoltare.

Rossana Rossanda

Ma io che c'entro?

Non sono quella persona e nessuna proiezione che gli altri apprenderanno su di me, farà di me quell'arca di intelligenza, passione, certezze e confronto che alcuni vorrebbero che fossi.

È un modo di sfuggire ai rapporti, non di tesserli.

I rapporti con gli altri dipendono in massima parte dai nostri con loro: e la regola aurea dei rapporti è saper ascoltare.

Tu non sei una ragazzetta incolta e sprovveduta: sai molte cose e sai anche che tutti siamo nella necessità e nella possibilità di scegliere tra le fantasie e il reale.

Quando il mondo fantastico ci domina fino a renderci così difficili ed ansiosi i rapporti veri, dobbiamo domandarci seriamente se li vogliamo davvero o se non andiamo in cerca di perpetue irrealizzabilità.

Appena finita questa lettera fa un sorriso, vestiti bene, fa una cosa possibilmente piacevole e rifletti con calma per te, come se si trattasse di riflettere a quel che occorre ad un altro.

Io vado a Parigi fino a Ferragosto.

Tu devi impegnare questi giorni, se hai delle ferie, per farle con ordine: o andare da qualche parte in campagna, o passeggiare, leggere, studiare, fare ginnastica e parlare coi tuoi amici o conoscenti, guardandoli con occhio meno negativo. Provaci.

Puoi scrivermi a Parigi a questo recapito... anche se non sono in città, faccio ritirare la posta.

Ti abbraccio.

Ti prego di scusarmi per il grande ritardo con cui ti rispondo, il mio dicembre è stato molto difficile anche per problemi personali.

Dalla tua lettera capisco due cose:

1) che sei sempre la stessa, e questo non è male;

2) che nella tua vita è così inserito qualcun altro che, nello scrivere, intrecci i due discorsi come se si trattasse di una sola persona.

Ma le cose della tua vita come vanno?

Cosa stai facendo adesso?

Rispondimi ti prego ordinatamente perché sono diversi anni che mi mancano le tue coordinate concrete.

Ti penso con affetto.

Sei perfettamente in grado per intelligenza e lucidità di comportarti con equilibrio.

Le difficoltà sono difficoltà per te e per tutti.

Non siamo su una scena dove si odia o si ama, si va o si parte, si rompe o si giura ogni due minuti.

Siamo in un mondo e in una società, dove ci si misura nel vivere con serietà, dandosi autonomia, rispettando sè stessi e gli altri.

Io non amo le fantasie, sono un ottimo alibi per sfuggire per sfuggire al reale.

Se ti chiedo una mano a riordinare le mie carte non voglio che ti sogni la biblioteca che porta il mio nome.

Nulla porterà il mio nome, del quale dispongo io e nessuno può decidere a che serve.

Lasciamo dunque perdere.

Per quanto riguarda me, posso esserti amica se tu accetti che un rapporto d'amicizia sia

fatto di scambio, discrezione, e reciproca autonomia.

Nella mia vita ha un posto un problema dominante, che è come ricostruire dalle macerie anche intellettuali l'idea del comunismo e una pratica anticapitalistica.

Non ho tempo per altro e non mi interessa profondamente niente altro.

Non si può procedere che modestamente per frammenti.

Uno sarebbe stato anche la difesa non acritica di una memoria come quella degli studenti, per quanto ci è capitato per le mani.

Ognuno decide in ultima analisi di come vuol vivere almeno quando non ha materialmente fame, ha un tetto sopra la testa e una laurea in tasca.

La maggior parte della gente al mondo ha molto meno delle tre cose, spesso nessuna e pochi le hanno tutte e tre: questi soli hanno diritto di lamentarsi della propria esistenza.

Vedi dunque se vuoi o no fare una cosa per te e per me: costruire seriamente la tua vita, il

tuo studio, e il tuo equilibrio interiore, facendo leva sulla tua intelligenza e la tua voglia di vivere anche con senso dell'umorismo e allegria.

Mi dispiace di parlarti severamente, ma io sono abbastanza severa con me per apprezzare che gli altri non lo siano con sè stessi.

Ti abbraccio.

Secondo me, te l'ho già detto, quando proprio non si nasce nel Sahel, si ha un'istruzione, uno straccio di lavoro e un salario, molto del senso e del tono della nostra vita dipende da noi stessi.

Possiamo avere dei brutti incontri, ma non soltanto brutti incontri; toccare con mano la insensibilità, ma non tutto è insensibilità; quando tutto il mondo ci pare chiuso, disonesto, ostile, e delle persone vediamo il lato più povero e negativo, è al nostro modo di stare al mondo, al difetto della nostra ottica che bisogna decidersi a guardare.

Può darsi che questo dipenda da una ferita, da un grande vuoto di affetto passato e presente.

Vedi quando ti dico che tu non sei "comunista", un po' sorridendo, è per due motivi:

– uno, perché per esserlo bisogna voler un poco più bene alla gente, alla gente con i suoi difetti, non giudicare sempre, non essere in guardia, non essere ostili, cercare di aprirsi e ascoltare, ascoltare molto;

– due, perché, non senza stupore, mi sono accorta che non ti succede mai di telefonarmi o dirmi qualcosa su quel che succede al mondo, come se nulla di questa tragedia mondiale paresse interessarti.

Ti ho domandato di fare un lavoro, vedere documenti e valutare che quadro ne usciva: lo hai fatto con grande gentilezza e precisazione, ma senza leggere oggettivamente il materiale.

Tanto che, quando ne esce che sono frammenti del tutto insufficienti a fare un archivio di qualche completezza, e che non si può completare perché i materiali dei principali atenei sono altrove tu sogni un archivo che non esiste, in cui dovremmo raccogliere i materiali di "tutti quelli che c'erano" e che sarebbe alimentato dalle interviste fatte da me come se

non fossero usciti un mucchio di libri, interviste e memorie.

Guardiamo le cose come sono, i miei materiali sono troppo pochi per istituire un fondo, il movimento studentesco ha consegnato i suoi documento sede per sede ad archivi specifici, quando non li ha dispersi, come mi pare il caso di Venezia.

La cosa più seria è accordarsi con uno di questi archivi, offrendo il materiale mio, in modo da averlo in buone mani.

Credo che tu lo sappia bene.

Non ho scherzato quando ti ho detto che i rapporti devono essere di parità.

Sono anche convinta che un solo suggerimento per i giovani posso dedurre dalla miavita, e già ci aveva pensato Mao Tse Tung: bisogna camminare sulle proprie gambe.

Mi conosci abbastanza bene per capire che non ti invito all'egoismo - del resto con te sarebbe del tutto vano.

Parto per qualche giorno e ti raccomando di aver cura di te stessa e di spargere il tuo giu-

dizio più equamente: meno ammirazione per me, più amicizia per il resto del mondo.

Ti abbraccio.

Ti dico, come secondo me, va fatta una recensione.

1. Dev'essere concordata con le pagine relative, perché queste seguono una certa selezione.
2. Deve contenere sempre:
-una breve informazione sull'autore, che lo collochi nel tempo, luogo e storia delle idee di cui fa parte o con la quale interloquisce;
-una sintesi chiara del contenuto, se occorre in relazione ad altre opere precedenti;
- il punto centrale di specificità o di novità del lavoro.

La parte specificamente critica del recensore, che interviene o con in giudizio o con una riflessione sollecitata dal testo, deve essere percepibile, agli occhi di chi legge, dal libro o testo presentato.

Sai bene che grande parte delle recensioni

non è fatta così, ma sono divagazioni del recensore.

Tuttavia questa è, a pare mio, la sola buona regola, applicata del resto di norma dal Supplemento Letterario del Times.

Può darsi che questa indicazione ti serva.

Cerca di passare bene le vacanze, andando dai tuoi o dal tuo ragazzo, riposando e riflettendo con serenità.

Vediamo di fare una buona cosa del tuo trasferimento.

Anzitutto è la possibilità di mutare ambiente, una scuola buon situata e non nella desolata periferia, dove troverai persone diverse da Torino, con le quali io vorrei che tu ti mettessi in un rapporto benevolo, ricordando che la gente - questa è una mia esperienza di vita - è sempre un po' migliore di quel che sembra, quando non è affogata nelle sue miserie della quotidianità.

Vorrei che tu scoprissi un poco, se non di amore, di comprensione degli altri, e riuscissi così a stabilire il tuo rapporto con loro sul

terreno migliore, senza condannare subito con rigidezza le timidità, le paure, le viltà che un po' a tutti intessono la vita.

Questa secondo me è la prima meta con la quale misurarsi, scoprire gli altri.

Dovrebbe essere un'occasione per cambiare l'atteggiamento verso il lavoro.

Qui ci siamo intese proprio male: io non ho mai detto che ogni lavoro sia totalmente alienante, salvo quello alla catena in fabbrica, e neanche in quel caso ho mai scritto "a salario di merda lavoro di merda".

Questo non ha nulla a che vedere con l'essere comunisti, così come dimenticare i rapporti reali di forze, pensare che tutto quello che si prende dallo stato è ben fatto, e rispondermi "voglio l'impiego fisso anche per gli operai".

Voglio! Come se dipendesse da te, o dagli operai, o dagli stessi sindacati "volerlo" per "averlo".

Tutto quello che avviene nella produzione sta demolendo quel che resta della autonomia

operaia, non per mera cattiveria, ma perché il padronato ha modificato la produzione;

si è comunisti se lo si capisce, lo si conosce, si organizza la difesa insieme.

Lo stesso deve avvenire nel lavoro statale, dove al basso stipendio corrisponde la sicurezza del posto di lavoro e un orario che permette un pezzo di vita: bisogna tenerlo caro, e ricordare che non ci siete solo voi, dipendenti e il malvagio stato, c'è la gente che dei servizi ha bisogno e viene regolarmente maltrattata dal pubblico impiego - almeno qui -.

Io, se ci fossi dentro, lavorerei ad una riforma che tenesse ferma la stabilità dell'impiego ma si aprisse ad ogni innovazione efficiente.

È mia persuasione che il misurarsi col lavoro è una delle prove della vita d›un comunista pensante, perché crea una zona di società dove il modo di essere e di fare conta.

E sono contenta che tu sia protetta dalla sicurezza.

Cerca di farlo bene.

Ogni lavoro di servizio, che riguarda la vita o l'iter di studi di uomini e donne, dovrebbe essere un lavoro pesante, sì, di leggero non c'è n'é nessuno- ma interessante, vitale, che si può far bene, meglio, aiutando i giovani che ricorrono alle segreterie.

È miglior comunista quello che se ne frega?

È comunista quello che pensa che l›umanità da riscattare sia composta di mediocri ed egoisti?

Con prudenza e generosità, molto si può cambiare nei rapporti tra chi lavora senza irritarsi e senza irritare.

Ed è la condizione per fare crescere una maturità politica negli altri.

Poi forse potrai andare in biblioteca, ma chissà se è davvero meglio.

Per terzo bisognerà trovare un alloggetto.

Infine bisognerà vedere molto seriamente delle tue ore libere.

Se vuoi metterti a studiare ci sono vari corsi che puoi seguire e ti posso introdurre nella nuova e bella camera dei deputati.

Di tutte queste cose parleremo.

Della mia amicizia puoi essere sicura perché io ti stimo molto, per le battaglie che hai fatto e per i doni intellettuali che hai.

Quello che posso darti è un'amicizia semplice, in momento della mia esistenza che mi pesa terribilmente sotto il profilo pubblico e anche privato.

Sono piuttosto vecchia e anche molto stanca - per questo ti dicevo tu fai di me un fantasma, senza peso e senza età, quella che scrive.

Io scrivo perché ho imparato a lavorare sempre, contro venti e maree.

Ma dietro la scrittura c'è una vecchia donna.

Tu hai bisogno di confrontarti con dei principi di realtà che nell'animo tuo preferisci sognare diverse.

Ti abbraccio e ti ripeto stai di buon umore.

"Sei tu" dice, anche se la vedo io per prima, è con Karol, si avvicina "sei come ti pensavo".
Non so rispondere: sorpresa e confusa entro in una stanza piccolissima mentre penso che nessuno mai mi abbia trovata "conforme" alla sua immagine di me "pensata" solo tramite la voce al telefono.
Il suo ruolo politico, indiscutibile, vacilla ai miei occhi e intravedo una persona, la persona: come emerge, anche, in questa breve corrispondenza che riporta solo le sue lettere. Era il 1973: un tempo lontano, il tempo di una vita.